Approvata al Senato, torna alla Camera

La strigliata di Fanfani al governo sigla il varo della finanziaria

Modificato l'art. 1 (il tetto di spesa), soppresse le agevolazioni ferroviarie, nessun cambiamento all'art. 31 (contributi sanitari) - Zangheri: basta con le leggi pigliatutto

per la quarta «lettura» alla Camera. Ieri l'Assemblea del Senato l'ha modificata in due punti: ha ripristinato la soppressione delle agevolazioni tariffarie praticate dalle ferrovie, esclusi gli accompagnatori degli invalldi e i residenti nelle isole; ha corretto in conseguenza l'articolo 1 riducendo di 30 miliardi rispettivamente il livello massimo del ricorso al mercato finanziario per l'anno 1986 (ora è fissato in 212 mila 985 miliardi) e il limite massimo del saldo netto da finanziare (ora è di 163 mila 622 miliardi

L'ultima giornata della Finanziaria nell'aula del Senato è stata contrassegnata da due sedute tese, nervose, di una vivacità davvero inconsueta. Il segno politico è dato dalla dissociazione pubblica di due partiti, il Pli e il Pri, dalla coalizione di maggioranza. Materia: l'articolo 31, cioè i contributi sanitari. L'emendamento dei due gruppi è stato votato - su richiesta comunista - a scrutinio segreto e non è passato per un pugno di voti: la proposta era di abbassare l'aliquota del contributo sanitario a carico dei lavoratori autonomi, professionisti e dipendenti (per i redditi diversi e patrimoniali dal 7,5 al 6,5%). L'articolo è poi stato approvato ma senza che si trovasse un senatore della maggioranza disposto a difenderlo. Socialisti, democristiani e socialdemocratici lo hanno votato (ci sono stati | ca di non cambiare la Finanziaria solperò almeno otto riottosi alla disciplina | tanto per le agevolazioni ferroviarie,

liardi di perdite; il consunti-vo del 1985 fa registrare 87 miliardi di utili, mentre il 90% circa del contributi che

lo Stato versa alle aziende

per l'acquisto della carta,

viene ormai destinato alle ri-

serve. Questi ed altri dati so-

no stati citati dall'on. Quer-

cioli (Pci) durante la prima

discussione che la commis-

sione Interni della Camera

ha dedicato ieri al disegno di

legge del governo, che proro-

ga e innova l'attuale norma-

tiva per l'editoria, proponen-

done una complessa revisio-

ne. I 23 articoli del disegno di

legge sono stati brevemente

illustrati dal relatore - on.

Aniasi - che ha dato un giu-

dizio positivo sul complesso

del testo, ma ha indicato la

necessità di correggerne al-cune parti: ad esempio, lad-

dove si propone una «libera-

lizzazione selvaggia dei punti di vendita, che passe-

rebbero — ha detto Quercioli — d'un colpo da circa 30 mi-la a 130 mila.

Quercioli - che è stato.

assieme allo stesso Aniasi,

tra i •padri• della legge per l'editoria — ha chiesto che prima di mettersi concreta-

mente al lavoro sulla propo-

sta del governo la commis-

sione ascolti tutte le catego-

rie interessate, ripetendo l'e-

sperienza fatta quando si do-

vette stendere il testo dive-nuto poi legge. Quel metodo — ha ricordato Quercioli — consentì di varare una legge

che, pur con i limiti che si

sono sperimentati, presenta un consuntivo positivo. Quercioli lo ha così sintetiz-

zato: 1) le norme antitrust hanno bloccato processi di concentrazione molto forti

in atto all'avvio degli anni

80; alla fine questa stessa legge ha potuto essere utiliz-

zata per intervenire sulla vi-

cenda Fiat-Rizzoli-Corsera;

peraltro, l'avere aiutato tan-

e aziende a risanarsi, ha im-

pedito che testate «deboli»

venissero fagocitate da

gruppi forti; magari, ha os-servato Quercioli, una legge del genere si fosse fatta an-

che per il sistema tv: invece

avremmo avuto certamente

un sistema televisivo più

pluralistico; 2) alle cifre posi-

tive già indicate vanno ag-giunti i circa 2 mila punti vendita in più aperti negli ultimi 5 anni, il superamen-

to del tetto dei 6 milioni di

copie di giornali vendute ogni giorno (nel 1985: 6 mi-lioni e 150 mila); 3) il proces-so di innovazione tecnologi-

ca, affrontato senza grossi

Per quel che riguarda il di-

dell'oligopolio

.5

ROMA - La legge finanziaria torna | legge finanziaria fornasse alla Camera | in modo particolare. Ma, insomma, comodificata in un punto capace da solo di riaprire ben più profonde frizioni fra i partner del pentapartito. LA STRIGLIATA DI FANFANI - Che

la seduta sarebbe stata vivace si era

compreso sin dall'apertura dell'aula che, insolitamente, avveniva con quasi mezz'ora di ritardo. Il presidente Amintore Fanfani - che nel frattempo ha già nominato e messo al lavoro un gruppo di senatori per la revisione del meccanismo della Finanziaria, rivelatasi, come l'ha definita ieri Renato Zangheri, «una legge piglia tutto» — si scusava con l'Assemblea per il ritardo dovuto alla necessità di accertare chi avrebbe rappresentato il governo e ha definito insolito il fatto che il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, pur debitore di una risposta sulla sorte delle norme sulle agevolazioni tariffarie, non s'era neppure presentato in aula dov'era presente invece il ministro del Bilancio Pier Luigi Romita. Ma della sostituzione il presidente del Senato non era stato avvertito nemmeno cinque minuti prima che cominciasse la seduta: «Questo - ha concluso Fanfani - riafferma che il riguardo del Senato verso il governo è pieno...mi fermo qui per non aggiungere altro.

GLI SCONTI FS - L'ignaro Romita ha combinato un pasticcio lasciando enudi governo e socialisti. Passato indenne l'articolo 31, ha chiesto a mezza bocdi gruppo) soltanto per impedire che la | norma alla quale il governo teneva però

Giornali: cambia la legge

Pubblicità, nodo cruciale

Cominciato alla Camera il confronto sul progetto governativo - Le proposte migliorative del Pci illustrate da Quercioli - È ripreso anche il dibattito sulla legge per le tv

ROMA — I giornali italiani cità: 1) rendere più incisive le chiusero il 1981 con 137 minorme antitrust; 2) rendere che per i periodici; 4) sostimeno traumatico il passag- tuire l'ipotesi della «liberaliz- scorta di altre esperienze eu-

governo, con questo decala-ge: nel 1986 contributi anco-ra al 100%, nel 1987 al 60%, nel 1988 al 30%; 3) azzerare stribuzione: il sporta a por-

La Direzione del Pci

sulla campagna per le regionali in Sicilia

La Direzione del Pci ha ieri discusso delle prossime elezioni in Sicilia. «Si tratta — si legge in un comunicato — di una scadenza di grande rilievo per il popolo siciliano e di indubbio valore politi-co generale. Milioni di elettrici e di elettori saranno chiamati, il 22

giugno, ad esprimersi sulla situazione sociale e politica della Sicilia e su problemi decisivi che interessano direttamente tutto il Paese. Pace, lavoro e lotta alla mafia sono al centro del confronto e della

battaglia politica nazionale e saranno al centro della campagna elettorale. «Su questi temi, e sulla necessità di rilanciare e rinno-

vare l'autonomia regionale, i comunisti, proseguendo e arricchen-do l'impegno già profuso negli anni scorsi, concentreranno la loro

impostazione programmatica con l'obiettivo di realizzare una svolta politica, di portare il Pci, a pieno titolo, nel governo della Regione. «La Direzione del Pci fa appello a tutti i comunisti siciliani, ai quali deve andare la solidarietà e l'aiuto di tutto il

Partito, perché sviluppino un'ampia e qualificata iniziativa d

massa e costruiscano il programma elettorale con il contributo di importanti forze sociali e culturali.

zazione selvaggia dei punti

vendita (peraltro osteggiata

anche da diversi editori, in particolare quelli dei perio-

dici) con un adeguamento

programmato della rete di

gio dal regime di erogazione di contributi al mercato sen-

za più vincoli (prezzo libero e cessazione delle provviden-

ze) aumentando da due a tre

anni la proroga prevista dal

sa vuole il ministro? Vuol far tornare in vita i privilegi tariffari? Chiedeva Gerardo Chiaromonte. E allora presenti un emendamento. Ma su tutto deve far premio una questione di dignità del Parlamento e dei singoli parlamentari. L'ipotesi dell'emendamento era respinta anche da democristiani, Sinistra indipendente, repubblicani e liberali. I socialdemocratici si adeguavano. Solo i socialisti tenevano duro per non far tornare il testo alla Camera. Confuso, Romita non poteva che dichiarare che il governo non aveva emendamenti da approvare.
UN VOTO ILLEGALE — Per un solo vo-

to non è passato l'emendamento del senatore comunista Giancarlo Comastri diretto ad abolire le restrizioni per le somme devolute alle associazioni venatorie (sono soldi dei cacciatori, non dello Stato). L'incertezza del voto ha richiesto una controprova che si opera mediante procedimento elettronico. Ad essa possono partecipare soltanto i senatori presenti in aula al primo scrutinio. Ne sono entrati invece almeno una decina (tutti, tranne uno, della maggioranza). Il presidente di turno, il de Giorgio De Giuseppe, ne ha anche individuati e citati alcuni ma poi ha consentito che votassero sovvertendo così il risultato. È stato un momento di grande tensione: proteste vivissime, invettive, richiami all'ordine e infine intervento dei questori d'aula.

Giuseppe F.Mennella

ropee; 5) risanare con inter-

venti appositi l'industria

cartaria, anziché continuare

ad assisteria costringendo le aziende editoriali a pagare

un sovrapprezzo, salvo esse-re poi rimborsate; 6) affron-

tare il problema della pub-

blicità inserendo in questa

legge — se dovesse ancora

tardare quella sul sistema tv



L'attentato al giudice Chinnici a Palermo. In basso da sinistra Luigi Gioia, Mino Salvo, Tommaso Buscetta

Dal nostro inviato

PALERMO - Quel giorno – era l'estate dell'81 – al Baglio Favarella, lassù, ai Ciaculli - aria fine, profumo di agrumi — il giovane Salvatore Di Gregorio lo condussero a botte e spintoni. Quel rapinatore aveva un conto da pagare con la vita. Da pagare a Michele Greco, detto il «papa», frequentatore di circoli aristocratici ed alto borghesi in città, campione e vicepresidente del club «esclusivo» del «tiro a volo».

Di Gregorio, quella sera, era un bersaglio facile, un bersaglio fermo. Semmai solo tremante. Rispose a balbettii a «don» Michele in persona, che aveva saputo (da chi? e come?) che - ascoltato dalla polizia — il «picciotto. aveva spiegato qualche giorno prima come piccoli e grandi delitti a Palermo si decidano quartiere per quartiere. Ma che i «fatti grossi» passano al vaglio di riunioni presiedute dal «papa», cui a verbale Di Gregorio si rivolgeva idealmente, premettendo ogni volta con rispetto l'appellativo di «don». E così scomparve Di Gregorio per le stradine di Ciaculli, tra al-

te mura e cancelli. Ma quel giorno «don» Michele aveva fretta e molto da fare: ottenere per esempio con qualche semplice telefonata per le riprese del film Crema cioccolata e paprika» (con Franchi e Ingrassia e la Bouchet, prodotto dal suo rampollo, Giuseppe) la disponibilità del «Teatro Mas» simo»; chiedere al finanziere Nino Salvo in prestito per lo stesso figliolo una rara «Mercedes 500; regolare con l'onorevole avvocato Luigi Gioia, capo di mezza Dc a Palermo, gli ultimi particolari dell'acquisto di 150 ettari del fondo Verbuncaudo, in territorio di Polizzi Generosa, a due passi da un casolare di Caccamo, che ogni tanto

già serviva per ricoverare la-È questa la ricostruzione certamente lacunosa di una giornata qualunque di Michele Greco, quale si può ricavare dalla «biografia» del capomafia di Palermo, che occupa tredici cartelle della monumentale ordinanza del Grande Processo, dalle pagine 5690 alla 5703. «Viene fuori — scrivono i giudici — uno spaccato assai inquietante

della società civile di questa città, che per anni in ben determinati ambienti ha visto aggirarsi riverito e indisturbato un personaggio simile. •Costui — aggiungono senza sprecarsi in aggettivi i magistrati — munito di passaporto e di porto d'armi per anni è stato il gradito ospite di noti circoli cittadini e di blasonate famiglie, che a gara tra loro cercavano anche di fare con successo buoni affari, con società quali la «Gr. In. Ta., sigla che accomuna il mafioso Greco Giuseppe Di Michele, il barone Tasca e il barone Inglese». Ma chi è Michele Greco?

La prima commissione Antimafia lo nomina una volta sola, ma come erede delle attività agricole del padre, nel quadro di una lunghissima

I delitti, gli affari e i potenti amici di Michele «papa»

I vastissimi possedimenti e la comoda latitanza - Ben accolto nei circoli esclusivi - I rapporti con il de Gioia e con Nino Salvo







Così lo descrivono i giudici

PALERMO - Le carte giudiziarie offrono uno sconvolgente identikit di Michele Greco, il «papa» catturato ieri a Caccamo. Insieme al fratello, Salvatore, il «senatore» è già stato condan· nato all'ergastolo per l'úccisione del consigliere istruttore di Palermo Rocco Chinnici, con una auto-bomba telecomandata. Nel «grande processo» Michele Greco, tra l'altro, è accusato di decine di altri crimini, dal massacro del generale Dalla Chiesa, alla strage della Circonvallazione, l'omicidio di Stefano Bontade e di Totuccio Inzerillo, tanti altri delitti «senza storia» della «guerra di mafia», dell'eliminazione del commissario Boris Giuliano, del capitano Emanuele Basile, del colonnello Giuseppe Russo, dell'agente Calogero Zucchetto, del medico legale Paolo Giaccone. A questi delitti, una novantina, si aggiungono poi gli omicidi che sa-ranno oggetto del «maxi processo bis», che si svolgerà la prossima primavera, i delitti Matta-rella, La Torre-Di Salvo, Reina.

I giudici di Palermo hanno tracciato una sorta di schematica scheda biografica. Michele Greco è - scrivono - responsabile di questi

terribili anni di piombo che hanno gettato nella disperazione una città come Palermo ed anzi un intero paese».

Greco è il: — Capo di «Cosa Nostra» e rappresentante in seno ad essa delle «famiglie campane». - Gestore di un laboratorio di eroina - Mandante di efferrati delitti come quello

del consigliere istruttore Chinnici. - Ricco possidente agrario, non per virtù manageriali ma per la forza di intimidazione - Rispettato cliente di istituti bancari.

— Imprenditore e trasformatore agrumicolo con lauti guadagni attraverso operazioni truffaldine ai danni della Cee.

 Interessato ad un vorticoso giro di centi naia di milioni, che data la qualità dei personaggi coi quali ha intrattenuto rapporti bancari non possono non essere che proventi di illeci

- Frequentatore di ambienti mondani ma anche di ambienti mafiosi. - Grande stratega della cosiddetta «guerra di mafia».

scheda, che i commissari sti- | una «diffida» come presunto | fidata in tutto e per tutto, larono nel 1970 a mo' di biomafioso. Ma che fine abbia grafia dei più noti, allora, fatto negli anni successivi cugini di «don» Michele: Salquella cartellina, contraddivatore Greco, l'ingegnere» e stinta dalla lettera «M», se lo prossima strage. Totò Greco, detto «cicchitedchiederà invano, dieci anni I due fratelli Greco iniziadu. Erano, essi, tra i protadopo, il procuratore della

Repubblica di Caltanissetta gonisti della guerra di mafia degli anni 60, i veri re mafio-Sebastiano Patané, firmatasi della borgata di Ciaculli. rio, nell'83, del clamoroso ordine di cattura nei confronti Agli albori di quel regno mafioso, tra cugini confidi Michele Greco come mannanti c'era stato un conflitto dante della strage che elimisanguinoso. E nella guerra si nò dalla scena il giudice era distinto, nella borgata Chinnici. attigua di Croceverde-Giar-Ad accusare i Greco, «don» dini, proprio il padre di Mi-Michele e suo fratello Salva-

te, tra l'altro, gabelloto dei suoi legami col potere politiconti Tagliavia. co — era stato un ambiguo Le informazioni di polizia ·infiltrato»: il libanese Ghasall'epoca trassero in inganno san Bou Khebel, strano perl'Antimafia. Eppure, «don» sonaggio del sottobosco mi-Michele aveva ricevuto nel di armi, di cui la polizia si era de. Accusa poliziotti e collegennaio 1973 dalla questura

chele, «don» Piddu u' Tenen-

tranne che al momento decisivo, quando il libanese annunciò per filo e per segno la

no in quelle settimane la loro latitanza. Ma se la prendono comoda. Michele sceglie semplicemente di cambiare appartamento. E si reca solenne e senza fretta, abituato com'è all'impunità, nella sua villa sul mare a Casteldaccia, alle porte della città. Lì riceve persino la visita di un grande notaio palermitano, Francesco Chiazzese, davanti al quale firma - da latitante - una procura in favo-

re della consorte. Il giudice Patané, magistrato di provincia, fa fuoco lanese dei traffici di droga e | e fiamme, appena lo appren-

ghi e l'intera «Palermo che conta» di continuare a proteggere un capomafia stragista. Ed intanto cerca di scavare dentro immensi patrimoni di famiglia. E legge, nero su bianco, in un rapporto della Guardia di Finanza, di un grande balzo proprietario di investimenti immobiliari e societari, dai 30 milioni del '77 ai 174 del '78 ai 396 dell'82. Crescono gli affari. E cresceva la rete di potenti amici. A prezzo «stracciatissimo» la società «Siciliana alberghi e turismo», amministrata dall'onorevole Gioia, risulta vendere a «don» Michele il fondo Verbuncaudo parte della somma pagata a Gioia viene da una banchetta di Marano in Campania, la «Fabbrocini», con assegni intestati a una società controllata dai fratelli Nuvoletta. Ed il Banco di Sicilia dove Michele Greco è cliente abituale e privilegiato, sborserà un prestito ipotecario di un miliardo e mezzo, valutando il fondo sui tre miliardi.

ta un commissario di polizia, Ninni Cassarà parlerà della grande indagine che - una volta arrivato Dalla Chiesa a Palermo — ha consentito di spazzar via la precaria facciata di «rispettabilità», dietro cui immotivatamente si celava fino allora un grande settore del potere mafioso. E citerà una fonte confidenziale (•prima luce•) che ha spie-gato come Michele Greco, in seno all'organizzazione, rappresenti oltre che il potere mafioso del capoluogo siciliano, nientemeno che le famiglie campane dei Zaza, dei Nuvoletta e dei Bardellino. Quel «prima luce» è un boss «traditore» del gruppo,

Totuccio Contorno. Si va a sentenza (di ergastolo) ma proseguono gli affari. Si tarda, per esempio, a sequestrare il grande agrumeto di 75 ettari a Ciaculli. Quando i Greco erano gabelloti del conte Tagliavia conducevano il fondo a canoni irrisori. Morto il conte, gli eredi avevano affidato la «robas alla Sat dell'onorevole Gioia che - ancora lui - risultava aver ridotto ulteriormente il canone per i Greco, ed essersi disfatto del terreno in favore di una società di loro prestanomi.

Poi arriva Buscetta, ci sono i grandi blitz. Ed indagini bancarie, che occupano pa-gine e pagine dell'istruttoria, verificano punto per punto le «cantate» dei pentiti. I quali tra l'altro aggiungono altra carne al fuoco. Che a Ciaculli c'erano vertici di pericolosi latitanti. E che al Paglio Favarella, oltre al profumo di zagara, si avvertiva spesso puzza di acido acetico, emanato da una raffineria di

E perché si chiama il «pa-pa», «don» Michele? Perché è il «capo tra i capi», come il Pontefice accanto ai cardinali, spiega un «pentito». Ma in origine — aggiunge un'altro imputato — si chiamava «il papà». E quell'accento rassicurante cadde, a poco a poco, nella tradizione orale, dopo tanto sangue.

Vincenzo Vasile

La signora Moro ha sottoscritto la **'lettera ai comunisti'**

ROMA - Eleonora Moro ha sottoscritto la «lettera ai comunisti» indirizzata da Raniero La Valle, Claudio Napoleoni e da numerosi parlamentari, magistrati, teologi, docenti, amministratori locali, riviste e gruppi di base di diverso orientamento, al partito comunista, in occasione del suo prossimo congresso. La lettera propugna l'istanza di un progetto politico volto all'euscita dal sistema di dominio e di guerra». La signora Moro, motivando la sua adesione, dice che ela lettera esprime con grande chiarezza le convinzioni e gli ideali che hanno motivato la vita di mio marito e la mia. Perciò aggiunge - ringraziando di cuore chi l'ha redatta con tanta umanità e intelligenza, vorrei pregare di apporre in calce anche la mia firma». Il messaggio è significativamente firmato «Eleonora Moro, moglie di Aldo Moro». È la prima volta che la signora Moro esprime una posizione pubblica sui grandi problemi della vita collettiva dopo l'uccisione del ma-

Alla elettera ai comunistie, che è rivolta egualmente alle altre forze sociali e politiche italiane, continuano ad aggiungersi numerose adesioni. Tra le ultime quella di Carlo Carna formulato una serie di proposte per rendere più efficaci i miglioramenti della legge, per sciogliere alcuni nodi cruciali, quali la pubbli-

— seri limiti all'affollamento pubblicitario televisivo; 7) valutare se non siano ormai maturi i tempi perché — an-ziché chiedersi se sostituire l'attuale organo monocratico di garanzia della legge con un organo collegiale (tre garanti al posto di uno) — si punti ad una «autorità» di derivazione collegiale, che governi l'intero sistema della comunicazione; 8) valuta-re con i giornalisti e il loro sindacato se e quali misure ulteriori è possibile e necessario mettere a punto per una migliore tutela della loro autonomia professionale. La discussione è stata aggiornata alla settimana prossima; è stata accolta la richiesta di ascoltare tutte le categorie interessate, a cominciare dagli edicolanti. RAI-TV — Le commission Interni e Trasporti della Camera hanno deciso ieri di ri mettere al lavoro - nella prossima settimana — il comitato ristretto per la legge di regolamentazione delle tv private. Si è deciso di assumere come base - per la ste sura del testo — l'ipotesi di legge stralcio preparata dai relatori Aniasi e Lucchesi (a dicembre, tuttavia, sconfessato dallo stato maggiore de e la legge stralcio presentata verso la fine dell'anno scorso da Pci e Sinistra indipendente. Tutto ciò va bene 🗕 ha detto l'on. Bernardi, del Pci purché si arrivi rapidamente a una conclusione. Intanto le vicende Rai continuano ad alimentare polemiche e anche qualche proposta «provocatoria»: al congresso della Filis-Cgil in cor-so a Sanremo, ieri Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, ha lanciato l'idea che siano i senatori a vita a scegliere il presidente della Rai. A proposito di pre-sidente un po' di mistero aleggia ancora sull'indiscrezione riguardante la presunta candidatura di Gennaro Acquaviva (non Sabino, come erroneamente scritto ie-ri: ce ne scusiamo con en-trambi e i lettori): secondo fonti de le voci riguardanti il capo della segreteria di Craxi sono state messe in giro da fonti socialiste. Infine il neo



Domenica con l'Unità

tore, detto il «senatore» per i

da KRUSCIOV **a GORBACIOV**

A trent'anni dal XX Congresso del Pcus un supplemento tabloid di 40 pagine

GRANDE DIFFUSIONE STRAORDINARIA

